

**VISITA PASTORALE DEL SUPERIORE GENERALE
AI CONFRATELLI DELLA PROVINCIA CAMILLIANA DEL NORD ITALIA
4-28 marzo 2018**

«Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e ad abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!».

Evangelii Gaudium, 108-109

«La situazione di cambiamento accelerato rischia di aggrovigliare la vita consacrata, costringendola a vivere di emergenze e non di orizzonti. A volte sembra che la vita consacrata sia quasi completamente ripiegata sulla gestione del quotidiano o su un esercizio di semplice sopravvivenza. Un simile modo di affrontare la realtà va a scapito di una vita piena di senso e capace di testimonianza profetica».

Per vino nuovi, otri nuovi, 8

***Caro p. Bruno Nespoli e membri del consiglio provinciale,
stimati confratelli camilliani della provincia del Nord Italia!***

Salute e pace nel Signore della nostra Vita!

Desidero ringraziare p. Bruno Nespoli, ogni membro delle comunità, i componenti del consiglio provinciale per la gentilezza, ospitalità, pazienza, disponibilità ed onestà rivolta a me e a p. Gianfranco Lunardon nel corso della recente visita pastorale resa alla vostra provincia (4-28 marzo 2018). È stata una vera gioia per me ritornare alle radici *italiane* della mia famiglia di origine e *lombardo-venete* della mia provincia camilliana del Brasile. È stata una preziosa opportunità per riannodare i legami di amicizia con tutti voi, dopo la mia prima visita di natura 'esplorativa' che avevo fatto, insieme p. Gianfranco Lunardon, in tredici fine settimana tra il 2015 e il 2016¹. La vostra apertura fraterna mi ha facilitato nel cominciare a comprendere le vostre gioie, ansietà, delusioni, sfide e speranze di vita.

Ho visitato diciannove comunità, alcune residenze, diverse associazioni di volontari, membri della Famiglia Camilliana Laica che collaborano carismaticamente con voi religiosi. Ho visitato comunità differenti, da tre membri fino a ventuno. Ho incontrato anche alcuni vescovi delle realtà ecclesiali con le quali collaborate per la catechesi e la promozione della cultura della 'cura e della salute'.

Ho apprezzato la storia della vostra Provincia e delle vostre comunità religiose, soprattutto quelle più antiche, come emerge dai registri dei religiosi e delle cronache: un susseguirsi di nomi e di fatti, scritti all'inizio con una splendida grafia, che dicono tanta fede, speranza e carità riversate per decenni a favore dei poveri e dei malati!

In questi giorni mi sono sentito 'a casa': ho apprezzato i momenti più formali come quelli informali dei pasti, dei colloqui personali, delle confidenze, delle visite ai confratelli più anziani che accudite – specie ad opera di alcuni religiosi 'fratelli' – nelle case di riposo e nei nuclei protetti!

Per me la visita pastorale è stata un'occasione intensa e privilegiata, *una preziosa esperienza di vita originale*, concessa al visitatore per farsi un quadro sufficientemente chiaro e vero della comunità e poi della provincia.

Ho avuto l'opportunità di visitare, come pellegrino i luoghi natali di papa Giovanni XXIII (Sotto il Monte – BG) il *papa buono*, di san Pio X (Riese –TV); la basilica di sant'Antonio di Padova e nel cimitero

¹ Cfr. **L. PESSINI, et alia**, *Essere camilliano e samaritano oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Casa Generalizia – Ministri degli Infermi, Roma 2017, 55-60.

di Verona, la cappella funeraria dei camilliani. Su questa tomba ho recitato una preghiera di riconoscenza a p. Alfonso Maria Andrioli (1864-1922), superiore generale dell'Ordine (1920-1922), che sofferente per il cancro, ha accolto la richiesta e sostenuto la nuova fondazione camilliana in Brasile. Dal suo letto di malattia, ha benedetto i primi due missionari, p. Innocente Radrizzani e p. Eugenio Della Giacoma, in partenza per il Brasile. Secondo la testimonianza di p. Radrizzani, p. Andrioli ha espresso la sua gioia per la nuova fondazione brasiliana che intuiva essere secondo la *volontà di Dio*: offriva tutta la sua sofferenza e la sua stessa vita, per il successo della missione in Brasile. Questo accadde il 28 agosto 1922: p. Andrioli si spense nel dicembre dello stesso anno. Le sue parole, testimonianza di una fede molto forte, per me, sono sempre fonte di ispirazione e di riflessione!

Vi ringrazio per la fiducia concessami, che spero di rispettare sempre e di onorare. Condivido le mie riflessioni scaturite dalle giornate di visita alle vostre comunità, che ho vissuto insieme a p. Gianfranco Lunardon: sono osservazioni che ho elaborato come un confratello che ha la fortuna di un angolo di visione privilegiato. I miei commenti prendeteli come quelli di chi ammira ed apprezza il vostro contributo alla nostra storia ma che anche accetta il fatto che possiamo sempre fare meglio, e che crede che noi religiosi dobbiamo sempre puntare in alto dal momento che poi, invariabilmente, rimaniamo al di sotto delle nostre attese.

La tensione della speranza: l'anagrafica dei religiosi

Ho trovato la maggioranza tra di voi preoccupati per il futuro della provincia a causa del suo invecchiamento e della mancanza di ricambio. È una preoccupazione ben giustificata se si considera che l'anagrafica della provincia che testimonia una larga fascia di confratelli che superano i settanta e gli ottanta anni. È naturale e positivo che ne siate preoccupati, ma le ripercussioni di questa preoccupazione non sono uguali per tutti: per alcuni è fonte di tristezza e di stress per altri tale situazione è un'opportunità che stimola la loro fede in Dio, pronti a lasciarsi interrogare dai segni dei tempi.

C'è una enorme differenza tra realismo, in cui uno fa fronte ad una determinata situazione, e pessimismo, che ci porta a dimenticare facilmente che Dio è con noi anche in tempi di buio. L'Ordine non è uno strumento nelle mie mani o nelle vostre, ma è Suo. Ogni periodo della storia dell'Ordine ha dovuto far fronte a specifici problemi e a sfide. Ha dovuto trovare le proprie risposte e lo ha fatto. La Chiesa è stata sempre portata avanti dal 'piccolo resto d'Israele' che ebbe il coraggio di credere e di sperare anche senza vedere alcuna fede attorno a loro.

La scelta, fatta già alcuni fa, di investire parecchie risorse economiche e progettuali per realizzare almeno due case deputate all'accoglienza di religiosi anziani e/o malati: ho visto che a questi religiosi viene riservata un'elevata offerta di cura, la presenza continua di alcuni confratelli che garantiscono la possibilità di sentirsi ancora parte di una comunità religiosa (celebrazione, lettura di libri, conforto di una visita).

Sentirsi provincia

Già da qualche anno avete realizzato l'unione delle due provincie Piemontese e Lombardo-Veneta. Mi pare non sia stato un evento traumatico: la conoscenza reciproca di molti di voi, maturata già ai tempi della formazione comune, la realizzazione di progetti ministeriali e missionari hanno sicuramente agevolato questa scelta finale dell'unità. Mettere insieme elementi di ordine progettuale, ideale ed organizzativo, senza prima *unire i cuori* attorno ad un medesimo progetto di unità, rischia di compromettere il futuro. Certamente il vostro percorso di unità è una buona lezione per ogni altro tentativo di unione e/o amalgamazione tra realtà provinciali diverse del nostro Ordine!

Ho trovato un grande senso di orgoglio di appartenere soprattutto alla provincia lombardo-veneta. Come ho più volte evidenziato anche nei nostri colloqui, avete una storia gloriosa scritta con le vite di molti religiosi. Il vostro spirito, la dedizione e l'etica del lavoro sono stati sempre degni d'ammirazione. La mia stessa provincia camilliana di appartenenza, quella brasiliana, affonda la sua genesi nella vita e nella determinazione di p. Innocente Radrizzani e di altri trenta cinque religiosi (padri e fratelli) della vostra provincia.

Sentirsi provincia vuol dire anche continuare a pensare percorsi, creare iniziative, realizzare delle scelte che permettano una sempre maggiore unità e crescita del senso di appartenenza.

- Il progetto triennale della provincia è un ottimo strumento per coordinare e verificare le iniziative comunitarie, formative e ministeriali delle comunità e dei singoli religiosi. Da esso, tutte le comunità si sono impegnate a descrivere il proprio percorso di vita per il triennio 2017-2020². Ho letto le proposte delle singole comunità: semplici, realistiche, senza indulgere ad inutili idealità. Un esempio direi ‘unico’ in tutto l’Ordine, che dovrebbe essere imitato creativamente!
- Tra le priorità che avete – giustamente! – individuato c’è l’animazione e la promozione della ‘pastorale giovanile’. Ritengo sia particolarmente significativa la prospettiva che i giovani confratelli dedicati a questi servizio hanno adottato: una pastorale vocazionale inserita nell’alveo più ampio e più logico dell’incontro, dell’annuncio, della formazione della realtà esistenziale dei giovani, abbattendo alcuni muri e diffidenze e realizzando sinergie con altri istituti religiosi, diocesi, movimenti ecclesiali, ...
- Molto edificante è la prassi dei ritiri comunitari o inter-comunitari mensili: è un momento particolare che edifica lo spirito e rimotiva la vita fraterna.
- Ho apprezzato la vita ‘osservante’ delle vostre comunità religiose: la preghiera comune, la celebrazione eucaristica, i pasti condivisi come opportunità di dialogo e di ‘pungolo’ fraterno.
- La condivisione dei beni: a parte alcuni casi individuali che perseverano nella gestione personale delle entrate ministeriali e/o del trattamento pensionistico, ho notato il grande senso di partecipazione – con il frutto del vostro lavoro – alle attività comuni della comunità e della provincia. Una nota particolare afferisce al contributo economico cospicuo – parametrato alle reali possibilità e al loro stile sobrio di vita – che i cappellani versano alla cassa provinciale.
- Nonostante l’anagrafica dei religiosi della Provincia mostri impietosa il suo grafico statistico in crescita, mi sembra che non ci sia tra la maggioranza di voi ‘rassegnazione ministeriale’: ho incontrati religiosi ‘non più giovani’ ma felici del loro ministero come cappellani nelle corsie di ospedali pubblici e delle nostre strutture sanitarie assistenziali; impegnati nella collaborazione con le parrocchie o con altri istituti religiosi del territorio.
Mi sono stati raccontati anche alcuni ‘sogni’ ministeriali: accoglienza in sinergia con le strutture civili, sanitarie e caritative del territorio, di persone povere o affette da disagio mentale, ... Mi sono stati presentati questi progetti per una diversificazione ministeriale che prevede per noi opere più leggere, sostenibili, in cui sia possibile per noi ‘toccare’ i malati e rispondere agli effettivi bisogni della concreta realtà sociale che ci circonda.
- Sono stati fatti e si sta cercando di implementarli degli sforzi molto importanti per qualificare la formazione dei religiosi: mi riferisco alla formazione permanente, dal momento che – allo stato attuale dei fatti – non ci sono giovani in formazione: giornate di approfondimento ministeriale, di fraternità, di escursioni ‘culturali-camilliane’, di esercizi spirituali sulle orme della nostra tradizione fondazionale e carismatica.
- Il Centro Camilliano di Formazione di Verona è uno strumento eccellente che si offre a tutta la Provincia e non solo. L’investimento per realizzare una struttura moderna e corrispondente alle necessità attuali dovrebbe essere accompagnato anche da una riflessione condivisa a livello provinciale che ne garantisca una crescente continuità anche per il futuro. In prospettiva, il coinvolgimento e la *leadership* di più religiosi camilliani, in sinergia con i collaboratori laici competenti ed appassionati, appare come una necessità.
- Nelle vostre comunità ho incontrato diversi vostri collaboratori laici, anche se con differenti livelli di identificazione ministeriale: membri della Famiglia Camilliana Laica, agenti e operatori di salute nel ministero della cappellania, gruppi di ‘operatori’ delle opere nostre. Il loro interesse motivazionale per il mondo della ‘salute e della cura’ è veramente emozionante: devono essere accompagnati nella formazione, nella crescita motivazionale del carisma camilliano, nel senso di appartenenza alle nostre strutture e ... in taluni casi nel ricambio generazionale.

² Cfr. Bollettino trimestrale *Come Tralci. Atti ufficiali. Progetto Provinciale 2017-2020*, n. 4, ottobre-dicembre 2017, 359-364.

- Il ‘*sensus ecclesiae*’ mi sembra sia garantito da una consolidata collaborazione e reciproca stima con la chiesa diocesana in cui vivete: i confratelli cappellani, come pure le nostre opere assistenziali, sono particolarmente apprezzate dai vescovi, alcuni dei quali ho avuto modo di incontrare. Anche questo è un settore di importanza strategica per poterci collocare con la nostra specificità carismatica al servizio della Chiesa stessa.

Sospinti in avanti

Non mancano le tensioni, le preoccupazioni e le sfide per i prossimi anni.

- Le cappellanie ospedaliere – ospedali pubblici – sono sempre state un’icona del vostro ministero camilliano. Nei prossimi anni le trasformazioni politiche e sanitarie, oltre che la mutata sensibilità religiosa complessiva del paese-Italia, imporranno dei radicali cambiamenti, che già si possono intravedere. È auspicabile una serie di riflessioni condivise su come poter organizzarsi sia a livello ministeriale che logistico-organizzativo.
- La diminuzione rapida dei religiosi operativi nelle ancora numerosi campi di apostolato e ministero impone una presa d’atto su un duplice fronte:
 - la scelta delle realtà ministeriali da privilegiare in base alle proprie risorse umane e professionali, ai bisogni degli utenti, alle necessità del territorio civile ed ecclesiale;
 - la collaborazione interprovinciale con altre realtà dell’Ordine più giovani: un fenomeno che va progettato, coordinato, condiviso *ad intra* e *ad extra* delle vostre comunità; ai giovani confratelli non-europei è necessario offrire conoscenza linguistiche adeguate, esperienza di fraternità comunitaria, formazione specifica affinché possano aiutare e *crescere aiutando*.
- Abbiamo discusso in modo piuttosto esteso le vostre serie preoccupazioni circa il presente di un paio delle vostre delegazioni: la presenza camilliana in Kenya e ad Haiti. Vi invito a perseguire in modo deciso e determinato le scelte deliberate sulle questioni formative, comunitarie, sulla gestione dei beni: la vostra ‘paternità’ rispetto a queste ormai non più giovani realtà missionarie deve provocarle ad un cambio di passo verso la maturità dei propri processi di crescita nella vita consacrata.
- Ho registrato una preoccupazione diffusa circa la gestione delle Opere Nostre in tutte le sue dinamiche: l’alienazione di alcune opere già realizzata (casa di cura *S. Pio X* e struttura sanitaria di Forte di Marmi); la vendita ‘sofferta’ di altre tuttora *in itinere* (cfr. Venezia-Lido); la medesima prospettiva, da ridiscutere collettivamente, per altre opere sanitarie anche nel prossimo futuro.
- Ritengo che il senso di insoddisfazione che le opere nostre hanno generato e la frustrazione che la loro vendita ha prodotto, vadano colte nella logica della identificazione stretta che abbiamo vissuto dell’opera con il nostro carisma e missione: sparendo le opere sembra che sparisca anche il carisma. Ho percepito nel cuore di molti religiosi una forma di *cordoglio silenzioso*. Le opere sono sempre una forma di mediazione, degli strumenti provvisori e finalizzati alla concretizzazione dei valori del nostro carisma e della missione in un determinato momento storico. Nel recente documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata dal titolo *Economia a servizio del carisma e della missione* si legge che «le opere, non vanno identificate con la missione: costituiscono la modalità in cui la missione si rende visibile, la presuppongono, ma non la esauriscono, né la definiscono. Quando questo accade (...) il risultato paradossale è che non si offre un futuro alle opere. Le opere possono cambiare, mentre la missione resta fedele alla intuizione carismatica iniziale, incarnandosi nell’oggi»³. Oggi parliamo della necessità di una fedeltà creativa al carisma camilliano!
- Strettamente connesso con il tema della finalizzazione delle vostre risorse umane, professionali ed economiche nel comparto delle opere ‘assistenziali’, c’è la questione del presente e del futuro della Fondazione Opera ‘San Camillo’. Essa è stata pensata e strutturata negli anni scorsi come

³ Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, n. 23, 42-44.

uno strumento per offrire competenze qualificate per la gestione delle vostre Opere: ora dopo la vendita di tre grandi strutture che occupavano circa il 70% dell'operatività della Fondazione stessa, essa dovrà essere inevitabilmente e proporzionalmente ripensata e ridisegnata affinché risponda sempre meglio, come strumento, al coordinamento e alla sempre migliore gestione delle opere che rimangono.

La stessa presenza di confratelli religiosi al suo interno, con ruoli anche di carattere apicale, deve essere oggetto di un attento discernimento da parte dei superiori della Provincia. In questa nuova impostazione, la relazione tra la *leadeship* dei laici con i religiosi in particolare e con tutti gli altri in generale, deve essere completamente rivista e ridisegnata! Dobbiamo strutturare rapporti per essere gli uni per gli altri e non gli uni contro gli altri! Se non siamo capaci di *leadership* nella gestione di queste opere, fatalmente saranno i laici a gestirci: “*Siamo diventati ospiti in casa nostra*”, ho sentito molte volte ripetere. È necessario perseguire rapidamente il progetto concreto di lavorare in rete (*network*), in modo integrato (*fare insieme*), con incontri periodici su temi gestionali, discussione dei problemi amministrativi, discernimento dei futuri percorsi futuri (pianificazione strategica, progettualità). L'esistenza di un centro di amministrazione e di coordinamento per tutte le opere è molto necessario. L'esperienza sofferta della *Fondazione Opera San Camillo* ha offerto una lezione che non dobbiamo dimenticare⁴.

- In questo cespite problematico, ritengo sia necessario creare anche una modalità per offrire maggiori e più puntuali informazioni ai confratelli delle comunità: una comunicazione continuativa ‘taglia le gambe’, automaticamente, ad ogni forma di resistenza e di critica dei singoli o di singoli ‘gruppi di interesse’. Non dobbiamo dimenticare che la necessaria fiducia nell'area della gestione materiale dei beni, deve essere sempre provata e comprovata: la *res oeconomica* non si deve trasformare in un *mistero di fede*. Si deve sempre puntare ad un buon livello di trasparenza: capacità di rendere conto delle attività svolte, delle scelte operate e dei risultati perseguiti. La rendicontazione puntuale e i bilanci verificati implementano la necessaria prudenza nell'amministrazione dei beni⁵. In questo senso il recente documento del dicastero vaticano per i religiosi dal titolo *Economia a servizio del carisma e della missione* può rivelarsi un prezioso sussidio se valorizzato e studiato insieme con tutti i vostri collaboratori che sono coinvolti nelle nostre opere.
- Alcuni si sono lamentati per essere isolati, nelle parole di alcuni, si sentono delle “piccole isole”. Sono convinto che questo problema va affrontato. Forse i consiglieri provinciali dovrebbero andare in giro un po' di più. Nessuno deve sottostimare l'importanza di visite informali, oppure di “buttar dentro la testa” quando si sta passando, in segno di amicizia e di incoraggiamento. D'altra parte, forse dovremmo avere il coraggio di vedere se non siamo noi stessi che stiamo coltivando una certa forma di auto-isolamento. Dovremmo chiederci quale è lo sforzo che facciamo per partecipare a funzioni, incontri, manifestazioni organizzate dalla Provincia.
- Abbiamo eletto un Provinciale ed il suo Consiglio, ma la nostra responsabilità non finisce con la votazione. Dobbiamo sostenerli e cercare di capirne la linea d'azione attraverso il dialogo. Il dialogo è una buona cosa ed è necessario per superare conflitti e costruire comunione. Il provinciale con il consiglio cercano di far fronte con tutta onestà a quei problemi di cui non vi è colpa di alcuno: chiusure a causa di malattie, invecchiamento, mancanza di vocazioni ... Dovremmo cautelarci prima di emettere giudizi su questioni di persone delle quali non abbiamo un'ampia documentazione. Spesso i provinciali lavorano dietro le quinte cercando di capire le persone ed i loro problemi e sforzandosi di aiutarli, sulla base della maturità e del rispetto umano. Dobbiamo avere maggior fiducia reciproca.

⁴ Cfr. Bollettino trimestrale *Come Tralci*, Atti Officiali. Assemblea generale della provincia nord italiana. Relazione del superiore provinciale sullo stato della provincia, n. 3, luglio-settembre 2017, p. 14-24.

⁵ Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, 71.

Concludo estendendo la mia gratitudine a tutti e a ciascuno per l'ospitalità e la gentilezza, per la quale avete a buon diritto una certa fama nell'Ordine. Un particolare ringraziamento a p. Gianfranco, religioso della vostra provincia, in questo momento a servizio dell'Ordine come consultore: ha agevolato questa visita pastorale, l'incontro con le persone, gli spostamenti in automobile da una comunità all'altra, introducendomi della storia e nella vita della vostra provincia e delle vostre comunità di vita religiosa.

Possano lo spirito di *san Camillo* e la devozione alla *Madonna della Salute*, che hanno sempre bruciato di fiamma vivida nella vostra provincia, guidarvi con sapienza nella missione imprescindibile di affrontare con speranza e rinnovato senso di unità, secondo il dono della pace pasquale, raccogliendo le sfide dal sapore *kenótico* che avete di fronte a vostri occhi in questo preciso momento storico.

Fraternamente.

Roma, 3 aprile 2018



p. Leocir PESSINI
Superiore generale

p. Gianfranco Lunardon
segretario generale